

# SOMMARIO

## Scandalo e beatitudine della povertà

|            |                                  |        |
|------------|----------------------------------|--------|
| Editoriale | <i>P. Cavallari, G. Manziega</i> | pag. 1 |
|------------|----------------------------------|--------|

### PARTE PRIMA: Scandalo e beatitudine della povertà

#### I mille volti della povertà

|   |                      |         |
|---|----------------------|---------|
| "... e rimandò a mani vuote i ricchi"         | <i>P. Ricca</i>      | pag. 4  |
| La donna di Betania tra alterità e adorazione | <i>L. Sebastiani</i> | pag. 8  |
| Passione dell'uomo - Passione di Dio          | <i>A. Bodrato</i>    | pag. 13 |
| Per una lettura biblica della povertà         | <i>C. Di Sante</i>   | pag. 20 |

#### Poveri per vivere la relazione

|                                       |                                |         |
|---------------------------------------|--------------------------------|---------|
| Povertà desiderata e vissuta          | <i>C. Frugoni</i>              | pag. 27 |
| La responsabilità dei non poveri      | <i>P. Stefani</i>              | pag. 30 |
| Solo la povertà ci libera dagli idoli | <i>D. Canciani, M. A. Vito</i> | pag. 34 |
| Dissacrazione della povertà           | <i>F. Milana</i>               | pag. 41 |
| Povertà e le vie del simbolico        | <i>C. Zamboni</i>              | pag. 45 |

#### Voci dal di dentro

|   |  |         |
|---|--|---------|
| Restare umani a Lampedusa                       | <i>G. Garatto</i>                            | pag. 49 |
| Povertà come qualità d'essere in relazione      | <i>N. Zanatta</i>                            | pag. 53 |
| Il vero problema è l'io in relazione agli altri | <i>M. Zuppi (intervista di P. Cavallari)</i> | pag. 57 |

### PARTE SECONDA: Echi di Esodo

|                                       |                              |         |
|---------------------------------------|------------------------------|---------|
| Antagoniste e protagoniste            | <i>B. Rossi</i>              | pag. 62 |
| Inizia il post-Concilio               | <i>P. Naso, B. Salvarani</i> | pag. 67 |
| 2016/2017: un Giubileo cattoluterano? | <i>F. Macchi</i>             | pag. 70 |
| È facile dire amore...                | <i>G. Manziega</i>           | pag. 77 |
| Povertà e gioia in Daniele Garota     | <i>C. Bolpin</i>             | pag. 79 |

*All'interno del numero, dipinti di E. Schiele (1890-1918).*

## Editoriale

Dio *predilige* i poveri. Ma senza l'appello affinché fermenti un cuore di carne, un cuore in ascolto del grido straziante delle persone indigenti, la parola biblica sarebbe afona. Le esortazioni di papa Francesco sull'argomento (Zuppi), nonché i suoi gesti sinceri, sono perennemente attenti a ciò. Ma ci interpellano nella carne? Indubbiamente bisogna distinguere: un conto è il povero "puro", esemplato nella parabola di Lazzaro (Lc 16,19-31), un conto è lasciarsi avvolgere da sentimentalismi e da retorica. È la qualità della *relazione* a fare la differenza: solo se si *ama* si possono sentire i poveri come un prossimo che *ci* riguarda. Altrimenti, tutto è segnato dall'ambiguità di gran parte delle *opere buone*, che umiliano, tra l'altro, colui che le riceve. O, altrimenti ancora, c'è la delega del *problema* a istituzioni preposte, spesso all'interno di un'orgia di mistificazioni - osserva Milana - al cui vertice sta la menzogna dello *sviluppo* dei paesi poveri, appunto; in barba all'insegnamento racchiuso nella parabola del Samaritano.

E che dire delle relazioni fra i poveri e/o con loro? Simone Weil osservava quanto fosse difficile sottrarsi alla seduzione di esercitare la *forza* sui miseri, anche da parte di chi fosse leggermente al di sopra: «*Persino il più debole tra gli uomini, infatti, ha modo, se lo vuole, di opprimere chi [...] viene a trovarsi un gradino più in basso di lui nella scala dei rapporti sociali*». E conosceva bene la tentazione di esercitare *potere* nelle azioni "misericordiose": "*Dare con l'atteggiamento di un mendicante*" - suggeriva la filosofa. Sviluppano i temi le analisi di Canciani e Vito, incrociando quelle esposte da Frugoni e Stefani: il favore concesso crea un inevitabile squilibrio tra chi dà e chi riceve, squilibrio riproposto da ogni esperienza di ineguale distribuzione dei beni. Si genera così una catena di effetti: *chi non ha* desidera i beni dell'altro, *chi ha* dovrebbe poi difendersi da tale "concupiscenza" e aggredire a sua volta. Consapevole di ciò, il poverello d'Assisi sceglieva la *povertà-libertà-letizia*.

Nel decidere l'argomento, abbiamo creduto che, in queste inquietanti stagioni abitate dalla povertà e dalle contraddittorie - se pur necessarie - risposte delle istituzioni, non ci si dovesse sottrarre alla questione, lambendo anche il tema *profughi* (Zamboni, Garatto). La materia doveva essere avvicinata con disincanto ma, al tempo stesso, non con uno sguardo scientifico. Un approccio di questo tipo non può mancare quando si vogliono fornire "valutazioni oggettive" in rapporto a un quadro socio-politico. Questa chiave di lettura, se esclusiva, può essere foriera di visioni massificanti, che imbrigliano il cuore della relazione, con il rischio di configurarsi come diagnosi compiute dall'*alto*, da un osservatore distaccato ed *esterno*.

In base alle considerazioni esposte prima, ci siamo accostati all'argomento considerando la povertà *in quanto legata* all'alterità. Il soggetto (uomo o donna) è infatti sempre in *relazioni* (sane o malate); il suo essere *povero*, o *non povero*, il suo vivere la povertà o la ricchezza materiale o relazionale, i suoi giudizi e atteggiamenti verso i poveri (o i ricchi) sono dipendenti dal *contesto* in cui è situato. Ne consegue che l'attenzione alla qualità della nostra attitudine relazionale è decisiva: altro modo per riaffermare il comandamento che ha al proprio centro un «come te stesso».

Come afferma Aristotele, *povertà si dice in molti modi*, rivestendo essa molteplici sensi (Di Sante). Il soffrire/ospitare la povertà è qualcosa di molto complesso che, pur non prescindendo dal dato economico, tuttavia l'oltrepassa. Povertà non è il contrario di ricchezza. È piuttosto l'essere mancante/bisogno di relazioni *sufficientemente buone*.

Distinguere, abbiamo detto all'inizio, ma non è operazione facile.

Le domande si affastellano concitate: poveri di che cosa? Ricchi di che cosa? E rispetto a chi? *“Siamo tutti ricchi rispetto a un vero povero, siamo tutti poveri rispetto a un vero ricco”* (Ricca). Tra i depauperamenti più strazianti sta la sete di possesso, che è la causa prima della schiavitù stessa; fenomeno che S. Weil conosceva molto bene e chiamava «idolatria sociale». In molte comunità si lavora per risanare coloro che sono stati offesi e sradicati, dal proprio mondo e da sé, uomini e donne, italiani o stranieri. Si elabora insieme, senza pretese gerarchiche, lo sforzo di *“rimanere umani”* nonostante tutto (Zanatta, Garatto).

Due letture squisitamente esegetiche ci accompagnano in questo solco; insieme ad altre che, nell'orizzonte della parola biblica, sviluppano suggestioni sul mistero della povertà degli uomini, di Dio (Ricca, Bodrato). La tradizione ebraica ha istituzionalizzato il comandamento del ridonare la libertà al povero e allo schiavo - l'anno sabbatico (Dt 15,1-11; cfr. Lv 25,1-7). L'orizzonte in cui si colloca il precetto è quello del rapporto Io-Tu: *«Apri, apri la tua mano al tuo fratello, al tuo indigente ('anaw), al tuo povero nella tua terra»* - afferma Dio (in Dt 15,11); dove «tuo» lo è *“in virtù della relazione instaurata con lui, in caso contrario egli rimane irrimediabilmente un estraneo”*.

Così ritorna il nesso povertà-alterità nell'analisi del celeberrimo passo della donna di Betania (Sebastiani), dove la sollecitudine verso i poveri si sbarazza di quei gusci vuoti che sono le elemosine di maniera, incrostazioni che inquinano l'essenza della misericordia evangelica. La testimonianza spudorata di una donna spalanca alla dismisura, al mistero. Smentisce così il vuoto della carità misurata e della miserabile assistenza di chi la rimprovera: *“avrebbe dovuto devolvere ai poveri quel profumo”*. Un'altra tessera di un mosaico sconfinato: *“non si può essere poveri, nel senso forte evangelico, né attenti ai poveri, senza vivere la relazione con l'altro”*.

Paola Cavallari, Gianni Manziega